

Manifestazioni folkloristiche, culturali, mondane e sportive

Nell'era della civiltà atomica, dei voli interplanetari, dell'elettronica, della contestazione giovanile e di tutte le mode straniere che allignano e si diffondono rapidamente anche in Italia, vanno inesorabilmente scomparendo tutte quelle poetiche e suggestive tradizioni in cui un tempo si esprimeva l'anima di ciascuna gente e che ne costituivano la caratteristica inconfondibile. Il cosiddetto **folklore**, che fu un tempo manifestazione schietta e spontanea della spiritualità di una nazione, di una stirpe, di una regione o di un paese, è ora quasi dovunque definitivamente tramontato, o sopravvive a stento ed artificialmente ad iniziativa di enti e di comitati che cercano di risuscitarlo per attirare verso questo o quel centro le correnti turistiche sempre più disincantate e distratte.

A Trapani tuttavia, specie nei ceti popolari e fra gli abitanti dei superstiti rioni del vecchio centro, alcune usanze vecchie di secoli si ostinano a non morire. Scomparsa per sempre, purtroppo, l'«opira dei pupi», che fu per molti decenni maestra di coraggio, di lealtà e di spirito cavalleresco ad innumerevoli generazioni, e distrutto e non più ricostruito il glorioso teatro Garibaldi, i Trapanesi non assistono ad altri spettacoli che a quelli ammanniti dal cinema e dalla televisione o alle poche recite del Luglio Musicale Trapanese, che tenta invano di rinverdire nella nostra città l'amore per la musica lirica che fu un tempo comune a tutti i suoi figli. Il popolo comunque trova modo anche oggi di svagarsi, sia pure in forme semplici e ingenui ma talvolta assai significative. Per la festa dell'Ascensione, ad esempio, è tuttora usanza di molti Trapanesi, e soprattutto della gente del contado, di recarsi in mare per la lavanda dei piedi o addirittura per prendere il primo bagno nelle onde benedette dal Signore; e chi non può andare a mare lascia sul davanzale delle finestre o sulle lastre dei balconi, la sera della vigilia, delle bacinelle colme d'acqua, nella quale al mattino dopo si lava, attribuendole virtù puri-

ficatrici. In giugno, nel giorno di Santo Liberante, a cui è dedicata una chiesetta nei pressi di Torre di Ligny, i Trapanesi si recano a rendere omaggio al Santo e poi si sparpagliano lungo la spiaggia, o per gli scogli che fiancheggiano il viale, o si recano in barca al molo del Ronciglio, portando con sé l'occorrente per cuocere in pentole di terracotta, su fornelli improvvisati, fave verdi e polpi, da divorare sul posto e da innaffiare con capaci fiaschi di vino.

Luglio è il mese delle villeggiature e dei bagni, che vede l'esodo dei Trapanesi verso il Lido di San Giuliano o verso Erice o verso altri centri climatici più o meno famosi. Ma in agosto quasi tutti fanno ritorno in città, perché in questo mese ricorrono feste ancora assai care al cuore del popolo. Si comincia con quella del concittadino S. Alberto, compatrono di Trapani, il cui simulacro argenteo, normalmente custodito nella Basilica dell'Annunziata, viene condotto in proces-

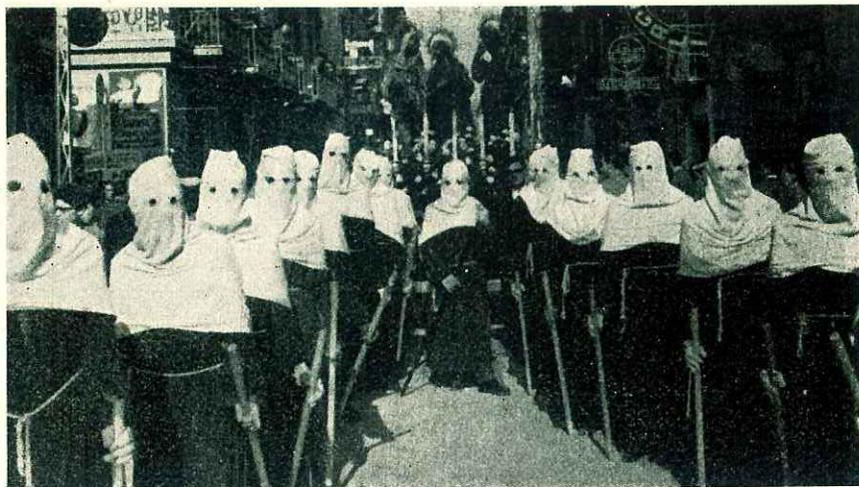
sione per le vie della città. In qualche cortile dei vecchi rioni si erigono anche oggi, in onore del Santo, sontuosi o modesti altarini, dinanzi ai quali si fa gran festa nella notte della vigilia e la sera del 7. Nel tardo pomeriggio del giorno 16 (giornata particolarmente solenne in cui migliaia di Trapanesi e di forestieri si recano in devoto pellegrinaggio al Santuario di Borgo) si svolge la processione del venerato simulacro della Madonna; a sera infine non mancano i tradizionali fuochi d'artificio.

Nella ricorrenza di S. Martino i fornai regalano ai loro clienti i morbidi «mufuletti» che un tempo i garzoni vendevano in giro per le strade, e che sono ottimi da mangiare, specie se caldi caldi e conditi con olio e formaggio pecorino. Per la festa di S. Lucia si prepara in quasi tutte le famiglie la cosiddetta «cuccia», cioè grano lessato con ceci e fave, che saranno poi insieme col riso, variamente conditi, l'unico cibo della giornata. Come si vede, quasi ogni usanza tradizionale del nostro popolo è legata ad una specialità gastronomica. Peraltro il buon Trapanese, generalmente sobrio e poco esigente, non ama i cibi complicati e gli intrugli più o meno indigesti



Tradizione culinaria trapanese: la caratteristica pentola occorrente per cuocere il kuskus, una mafaradda piena della fragrante pietanza e il pesce «adatto» a preparare il saporitissimo brodo

delle cucine esotiche. La sua passione è, se mai, l'appetitosissimo **kuskus** che, sebbene di origine araba, è ormai da tempo entrato con pieno diritto di cittadinanza nella tradizione culinaria trapanese e ne costituisce il piatto più caratteristico. Le nostre mascaie si tramandano di madre in figlia il segreto della sua preparazione: occorre infatti anzitutto **'nucchiari** la semola, versandola a poco a poco dell'acqua e addensarla, col sapiente moto rotatorio della mano, in finissimi grumoli; si passa poi alla cottura, che avviene per mezzo del vapore in apposite pentole; infine bisogna condire la pietanza, preferibilmente con brodo di pesce (cernie, cipolle, scorfani, anguille, galli, ecc.) e lasciarla riposare per qualche ora nella **mafarrada** avvolta in pesanti coperte di lana, perché non si disperda il calore. C'è chi ama condire il **kuskus** anche con le fave, o coi cavolfiori, o col brodo di gallina o in altro modo; ma i veri buongustai lo vogliono col pesce e basta.



I confratelli di S. Michele, con la caratteristica tunica rossa e il cappuccio bianco, aprono la lunghissima Processione dei Misteri che si snoda per le vie della città per tutta la notte del Venerdì Santo

La Processione dei Misteri

Passano dunque i tempi, passano le mode, ma c'è qualche cosa nella vita del nostro popolo che non cambia, che dura, che si perpetua di generazione in generazione; ed è soprattutto ciò che si riferisce ai costumi patriarcali delle famiglie dei pescatori, dei marinai, dei lavoratori più modesti, o alla fede religiosa di questa gente sobria e tenace. Sempre vivi infatti sono a Trapani i riti della Quaresima, e specialmente quelli della Settimana di Passione, nel corso della quale la pietà del popolo si manifesta in cerimonie di suggestiva ed austera bellezza. Le processioni dei due simulacri della Madonna della Pietà (quello dei **Massari** e quello appartenente all'intero popolo, ma curato dai fruttivendoli) sono seguite, nelle sere del Martedì e del Mercoledì santo, da immense folle di fedeli; nel pomeriggio e nella sera del Giovedì la visita ai Sepolcri (come il popolo con-

tinua a chiamare le urne in cui è esposto Gesù Eucaristico) convoglia verso le principali chiese della città, del centro e della periferia, un imponente pellegrinaggio di devoti di ogni ceto e di ogni età. Ma tutta la cittadinanza, a cui si aggiungono molti trapanesi giunti dalle altre città d'Italia e perfino dall'Estero ed un gran numero di forestieri e di turisti, partecipa od assiste alla grandiosa processione dei Misteri, che si svolge ininterrottamente dal pomeriggio del Venerdì fin quasi a mezzogiorno del Sabato Santo, e che è universalmente apprezzata, oltre che per il suo significato religioso e folkloristico, anche per il notevole valore artistico dei Sacri Gruppi che la compongono.

Nei secoli XVI, XVII e XVIII fiorì a Trapani una folta schiera di artisti, specie scultori ed intagliatori in legno, le cui opere furono largamente conosciute in Italia e all'estero. (Nel Museo di Monaco di Baviera si conservano ancora i bellissimi «Pastori da Presepio» scolpiti con arte mirabile dai trapanesi Tipa e Matera). Alcuni di tali artisti furono dei veri caposcuola, ed ebbero nelle loro botteghe artigiane numerosi discepoli; ci-

teremo, fra i tanti, Leonardo Bongiorno, Stefano Bartolotta, Pietro Orlando (autore del superbo armadio in legno che si conserva nella Sacrestia della Chiesa del Collegio), i fratelli Tipa, il Pecorella, il Matera, ed infine i tre Nolfo (Antonio, Domenico e Francesco), Baldassare Pisciotta, Giuseppe Milanti, Mario Ciotta e Giacomo Tartaglia che, assieme ai loro discepoli, scolpirono i famosi «Misteri», gruppi in legno e «tela e colla», di grandezza quasi naturale, raffiguranti i principali episodi della Passione di Gesù.

I «Misteri» (in numero di diciotto) vengono trasportati durante la notte del Venerdì Santo, a cura delle Maestranze devote, per le vie della città gremite di folla. La lunga sfilata è chiusa da una grande urna contenente l'immagine del Cristo morto, e da una bellissima statua dell'Addolorata. Le categorie artigiane, a cui i vari gruppi appartengono, provvedono per l'occasione ad adornarli con preziosi rivestimenti argentei, ne curano l'illuminazione e l'addobbo floreale e compongono le singole processioni che si svolgono ordinate sotto la direzione del «Console» del-

l'Arte. Tali processioni, cui partecipano anche bande musicali che intonano patetiche marce funebri, si fondono poi nell'unico fantasmagorico corteo snodantesi in una indescrivibile sinfonia di luci, di profumi e di suoni, lungo un itinerario tradizionale, tra fitte ali di popolo che ne attende pazientemente il passaggio e che non si sazia mai di contemplare lo spettacolo suggestivo ed indimenticabile.

L'Ente Provinciale per il Turismo, al quale è stato affidato l'incarico di organizzare la manifestazione, ha saputo restituirla allo splendore ed alla dignità dei tempi migliori.

La «mattanza» dei tonni

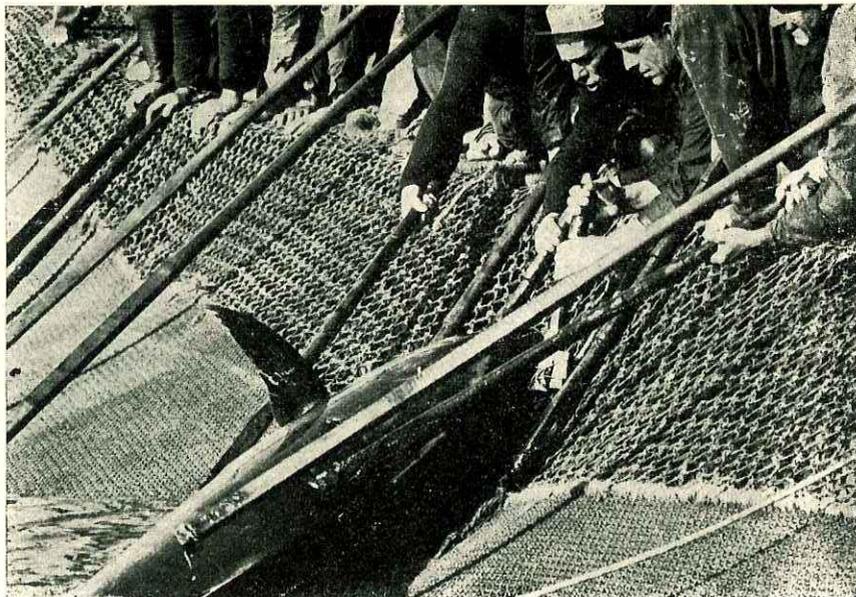
Uno dei più emozionanti e suggestivi spettacoli che la vita del mare possa offrire è senza dubbio quello della «mattanza», cioè dell'uccisione dei tonni che, attraverso il complicato sistema di reti della tonnara, sono stati avviati verso la «camera della morte». Attorno a questa si dispongono in quadrato i natanti della «ciurma» che, ad un ordine del suo capo, il «Rais», comincia a sollevare, a forza di braccia, l'enorme **coppo** in cui sono imprigionati i mostri guizzanti. Gli uomini accompagnano il movimento cadenzato dei loro corpi con un canto piano, nostalgico, solenne come una preghiera, la «cialoma di li tunnari»:

« Aia mola, aia mola,
Santu Patri piscaturi

la Maronna parturienti

Gesù Cristu 'nna lu mari... »

La «camera della morte» sale lentamente, col suo enorme carico; le acque cominciano a fremere, qualche pinna taglia velocissima la cresta dell'onda e subito si risommerge, qualche spruzzo di spuma raggiunge già le imbarcazioni. Lo sforzo degli uomini si moltiplica, la patetica nenia



Il «momento della verità» per i tonni è scoccato, man mano che la robusta rete che chiude il fondo della cosiddetta «camera della morte» è tirata su gli enormi bestioni vengono inesorabilmente arpionati

ne sottolinea ancora la cadenza. Ora lo spettacolo assume una grandiosità senza pari; lo specchio d'acqua, che va inesorabilmente restringendosi, è divenuto teatro di una lotta furibonda. Prima uno, poi due, dieci, cento tonni s'alzano a mezzo fuori dell'onda bianca di spuma, si accavalano, si urtano, si scavalcano, puntano feroci contro le reti, contro le barche, contro gli uomini, ricadono nell'onda che si arrossa, si dibattono impazziti nel fondo della rete, immane groviglio di corpi convulsi. Già i primi tonni, arpionati ed afferrati per le branchie, per le pinne, per la coda, vengono sollevati di peso e gettati sanguinanti nel fondo delle barcacce, dove si dibattono ancora e sferrano terribili colpi di coda e saltano nello spasimo orribile della morte.

Il canto marinaro, che è diventato ansante, selvaggio, prosegue inesorabile sotto il cielo incandescente nella vampa del sole, sopra quel mare di sangue:

« Aia mola, aia mola,
Santu Patri piscaturi ».

Ed ecco che all'improvviso ritorna la calma. Il **coppo** è vuoto, l'ultimo tonno si è allineato nella barca, assieme agli altri. La pesca, per oggi, è finita. Il quadrato dei natanti si apre, si scompone, le barche si avviano verso terra, col loro prezioso carico. Gli uomini della ciurma sono stanchi, sporchi di sangue, irriconoscibili, ma sorridono felici.

Luglio Musicale Trapanese

Tra le manifestazioni turistiche trapanesi del periodo estivo notevole risonanza ha avuto il «Luglio Musicale Trapanese» arrivato ormai alla sua XXIII edizione.

L'Ente organizza rappresentazioni liriche all'aperto che si svolgono tra luglio ed agosto nel magnifico scenario naturale della « Villa Margherita » dove ha trovato comoda sistemazione una tra le più belle stagioni liriche all'aperto d'Italia. La « sala » capace di quasi tremila posti è sistemata al centro della Villa in uno spiazzo di duecento metri di diametro circondato da otto enormi ficus che creano una suggestiva volta verde. Il palcoscenico misura circa 400 mq. e, per le sue caratteristiche, consente qualsiasi allestimento scenico anche il più difficile e grandioso.

Per rendersi esatto conto dell'elevato livello artistico con cui le rappresentazioni vengono tenute basta ricordare alcune delle opere e dei loro interpreti come il *Barbiere di Siviglia* con Gino Bechi, *La Carmen* con Gianna Pederzini, *l'Otello* con Vinay, *la Francesca da Rimini* con Giacinto Prandelli, *il Don Carlos* con Bergonzi, *Bastianini*, *Tozzi*, *Pirazzini* e *Guerrini*, *l'Elisir d'Amore* con Cesare Valletti e *Virginia Zeani*, *i Pescatori di Perle* con Ferruccio Tagliavini, *la Traviata* con la Tucci, *il Sansone e Dalila* con Mario Del Monaco, *la Turandot* con Pier Miranda Ferrara, *il Rigoletto* con Anna Moffo, ecc.

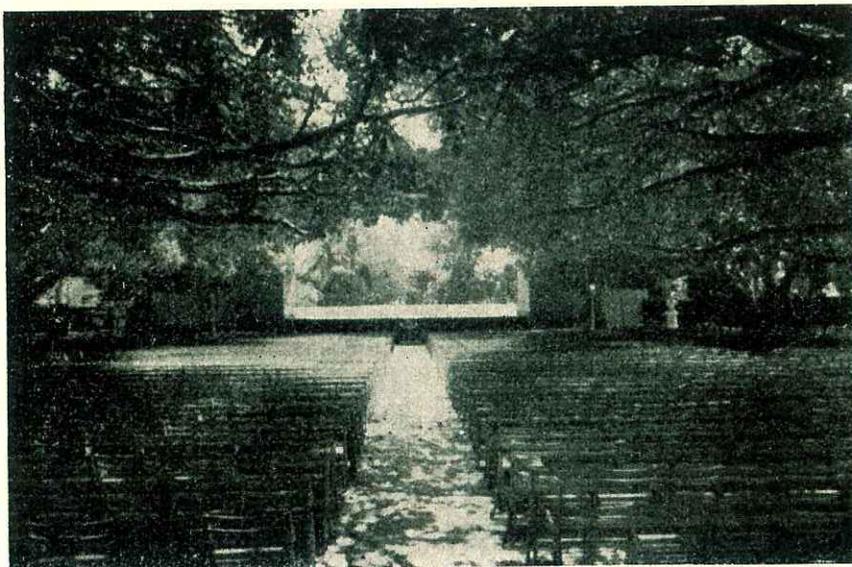
Spettacoli d'eccezione dunque con stelle di prima grandezza.

Balletti classici

a Selinunte

Anche a Selinunte, nella spianata antistante il ricostruito « Tempio E », su di un palcoscenico mobile che ha per fondale naturale le splendide colonne doriche del propileo del Tempio, vengono periodicamente allestiti spettacoli di balletti classici di suggestiva bellezza e di estremo interesse artistico che fanno confluire nel « più importante complesso archeologico di tutto il bacino mediterraneo » una folla di varie migliaia di spettatori.

Particolarmente interessante è stato, per esempio, lo spettacolo dato nel



La «sala» del Luglio Musicale Trapanese nel magnifico scenario naturale dei grandi e fronzuti alberi di «ficus» della Villa Margherita



Il «Balletto» del Teatro Nazionale dell'Opera di Praga si esibisce a Selinunte su di un palcoscenico che ha per fondale le splendide colonne del Tempio «E»

me di agosto del 1968 dal Balletto e dall'Orchestra del Teatro Nazionale dell'Opera di Praga.

Spettacoli classici a Segesta

Tutti gli anni ad iniziativa dell'E.P.T. nel bellissimo Teatro greco di Segesta (vedi), uno dei meglio conservati degli antichi teatri pervenuti fino a noi, hanno luogo cicli estivi di spettacoli classici che, per la accuratezza e la suggestività del luogo — il teatro sorge isolato sul Monte Barbaro a 420 metri di quota e domina dall'alto tutta la sottostante vallata — attirano folle imponenti di spettatori e di turisti provenienti da ogni parte della Sicilia.

L'iniziativa è recente, la riapertura al pubblico del teatro di Segesta, dopo circa duemila anni di silente abbandono, risale infatti al 7 luglio del 1967, data in cui venne presentata in prima nazionale la commedia «La Pace» di Aristofane, ma ha già acquistato notorietà nazionale ed internazionale. Si tratta di uno dei poli di attrazione su cui l'E.P.T. fa maggiore affidamento per incrementare l'afflusso turistico in questa provincia che tanto ha da offrire ai visitatori e che è tutta da scoprire.

Il Premio «Città di Marsala»

La provincia di Trapani, specie in questo secondo dopoguerra, ha subito un notevole risveglio artistico favorito da varie iniziative come, nel capoluogo, la creazione di una Galleria d'Arte della Provincia (in atto purtroppo, e speriamo momentaneamente, chiusa), organizzazioni di mostre, esposizioni, concorsi, ecc., in varie località della provincia, ma la più importante fra

tutte queste manifestazioni è indubbiamente il «Premio Città di Marsala», Mostra Nazionale di pittura contemporanea che dal 1961 viene annualmente organizzata a Marsala da un apposito Comitato con il concorso dell'Assessorato Regionale al Turismo.

Si tratta di una mostra importante, autenticamente nazionale, dotata di ricchi premi (primo premio 1 milione), che ha avuto vasta risonanza in campo nazionale, sia per la qualificata partecipazione dei più noti pittori contemporanei sia per la favorevole accoglienza avuta dalla critica.

L'esposizione ha luogo nel mese di agosto e viene allestita nel meraviglioso chiostro cinquecentesco di Santo Stefano che durante il periodo in cui la mostra resta aperta si anima insolitamente di una folla di artisti, visitatori e turisti che si trattengono fino a tarda sera. Interessantissime, nel contesto della mostra, le varie retrospettive allestite e dedicate a grandi Maestri recentemente scomparsi come Arturo Tosi, Ottone Rosai, ecc.

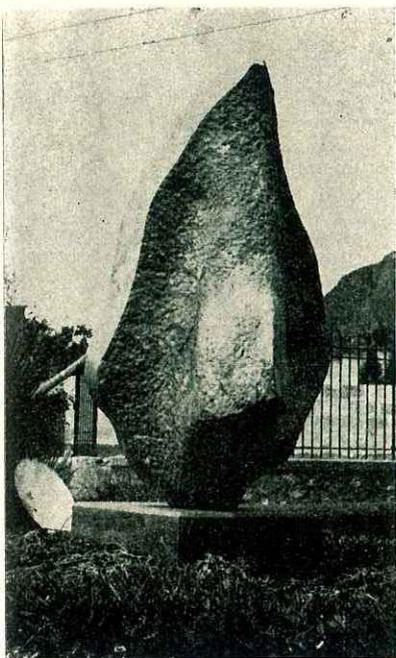
Estate Ericina

Durante il periodo di alta stagione, corrispondente ai mesi estivi, quando più intenso è l'afflusso dei turisti e dei moltissimi villeggianti e la cittadina sul monte è insolitamente animata, ad iniziativa della locale Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo e del Comune hanno luogo ad Erice una serie di manifestazioni che vanno sotto il nome di «Estate Ericina».

Si tratta di manifestazioni eclettiche come Mostre, spettacoli di arte varia, sfilate di moda, concorsi, grandi serate danzanti, assegnazione di un premio «Venere d'argento» al mondo dello spettacolo, gare di tennis, gare internazionali femminili di palla a canestro ecc. che mobilitano i giovanissimi, i giovani... e i non più giovani che partecipano con spirito beat a queste manifestazioni conferendo alla millenaria Erice un alone di mondanità.



Estate Ericina: una delle passate edizioni del premio «Venere d'Argento»; al tavolo d'onore, da sinistra verso destra, siedono le attrici Flora Angelillo, Gisella Sofio, Franca Bettoia, il sarto Litrico e la pittrice Novella Parigini



Custonaci: *L'originale monumento realizzato dallo scultore Giovanni Bee per i marmi del Trapanese*

che penseranno poi le prime nebbie autunnali a disperdere nel nulla restituendo la città ai suoi silenzi solenni e distensivi. Frequente, ma non annuale, è poi la Processione dei Personaggi, una sorta di quadri viventi raffiguranti episodi biblici.

Le manifestazioni dell'Estate Ericina, spesso assai bene organizzate ed interessanti, hanno comunque il grande merito di far affluire ad Erice una folla enorme, e sempre rinnovantesi, di visitatori e di turisti.

La «Sagra dei marmi»

A poco più di 10 chilometri a nord di Trapani, estendentesi a vista d'occhio fino alla rada di Cornino per poi aggirare le pendici del superbo

Cofano, toccare Punta Croce, Frassinò, Macari per proseguire verso S. Vito Lo Capo, vi è la «**Riviera dei Marmi**», cioè il complesso marmifero più importante della Sicilia ed uno dei maggiori d'Italia.

La collana del turismo isolano ha nella Riviera dei Marmi una delle sue gemme più fulgide. Le naturali bellezze conservano la purezza delle rocce vive e i nitidi cristalli degli anfratti inesplorati.

Al centro della Riviera, e capoluogo di essa, è la cittadina di Custonaci nel cui bellissimo e suggestivo parco si svolge annualmente la «**Sagra Nazionale dei Marmi di Sicilia**». Si tratta di una celebrazione che traendo spunto dall'annuale Mostra dei prodotti marmiferi della zona si articola in tutta una serie di manifestazioni non soltanto di carattere tecnico ed economico ma anche culturale, artistico, sportivo, folkloristico religioso e mondano che nell'arco di una settimana offre ai numerosi visitatori e turisti dei validissimi motivi di richiamo, di interesse e di svago. La «Sagra», che ha termine l'ultima domenica di Agosto, fra grandi luminarie, fiaccolate e fuochi d'artificio, si conclude con una grande serata danzante all'aperto nel corso della quale, sotto il cielo stella-

to e lo stordente profumo dei gelsomini in fiore, viene eletta una Miss Riviera dei Marmi che partecipa poi alla selezione per l'elezione di Miss Sicilia.

Corse automobilistiche

Nel campo dello sport la provincia di Trapani è abbastanza attiva, vi operano parecchie squadre di calcio iscritte in campionati di varie categorie, due, quelle di Trapani e Marsala, partecipano al Campionato Nazionale di Serie C. Oltre al calcio si praticano a buon livello il pugilato, il nuoto, il canottaggio, l'atletica, il ciclismo, il rotellismo, il tennis, il tiro a volo e al piattello, il basket, ecc. ecc., ma lo sport più importante, di grande richiamo nazionale, è indubbiamente l'automobilismo che assume carattere altamente spettacolare per le tre corse annuali organizzate dallo Automobil Club di Trapani, tutte a carattere nazionale. Esse sono: la corsa in salita «Monte Erice», la corsa in salita «Monte Bonifato» e la «12 ore notturna di Campobello di Mazara».



Ferdinando Latteri, vincitore nel 1967 della «Monte Erice», abborda con la sua Dino Ferrari una delle insidiose curve del difficile percorso

La più anziana e prestigiosa delle tre competizioni è senz'altro la Monte Erice in cui viene assegnata la «Coppa Stefano Fontana», giunta ormai alla sua XV edizione, che è prova valida per il Trofeo della Montagna per tutte le classi della categoria «A» e per la Challenge Velocità Turismo Gruppo 1. La corsa si disputa la prima domenica di agosto su un percorso tradizionale di km. 6,670 che dalla Via Sabaudia di Valderice porta al Viale delle Pinete di Erice con un dislivello di 447 metri. Vi assiste ogni anno una folla enorme valutata a varie decine di migliaia di persone e annovera nell'albo d'oro dei suoi vincitori piloti di grande prestigio internazionale come Nino Vaccarella, Pasquale Tacci, Francesco Arezzo, Edoardo Lualdi, Mennato Boffa, Nino Todaro, Ferdinando Latteri, ecc.

Anche la corsa Monte Bonifato, che è alla sua VII edizione, è una gara automobilistica di velocità in salita valida per il campionato siciliano della velocità. Si disputa su un percorso di km. 4,500 alla presenza di un pubblico numeroso ed entusiasta ed annovera fra i suoi vincitori campioni come Latteri, Capuano, Todaro, ecc.

Di notevole importanza è poi la «12 ore notturna di Campobello di Mazara» unica gara in Italia che si svolge su circuito cittadino per dodici ore consecutive. E' una gara di regolarità a cui partecipano i migliori regolaristi italiani per l'originalità della sua impostazione tecnica. E' gara nazionale valida per il Campionato Italiano di regolarità; se ne sono disputate finora otto edizioni.

Alcamo

Alcamo è una delle più importanti e vivaci città siciliane che deve oggi la floridezza all'industria vinicola.

Della sua vita nell'antichità conosciamo pressoché nulla: vi sono state trovate poche monete tardo-romane, nessuna punica. Il suo territorio era coperto da un immenso bosco, co-

me era fino al XVII secolo, ininterrotto fino a Partinico. E' di quest'anno la scoperta di un villaggio che potrebbe essere della tarda età del bronzo, dal quale prenderanno l'avvio altre ricerche.

Alcamo esisteva, nella località odierna, al tempo normanno, tanto che Edrisi ne parla; era su un valico percorso dalla strada Palermo-Trapani, e la circondavano villaggi musulmani. Ma la popolazione nel '200 e nel '300 saliva e scendeva dal Monte Bonifato, dove pure esisteva una «città» oggi diruta.

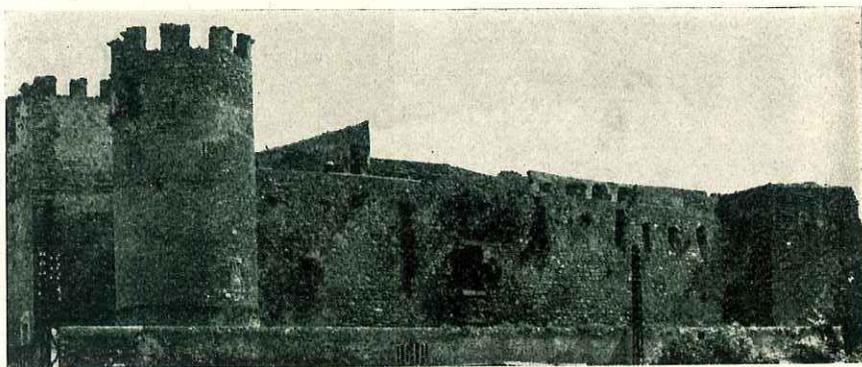
Si vuole che il castello di Alcamo sia stato costruito da un Peralta nel 1340; ma poi Alcamo fu disabitata per alcuni anni, finché la conquistò Guarnerio Ventimiglia che costruì o ampliò il castello e restaurò la Matrice; suo figlio Enrico costruì il castello in vetta al Bonifato prima del 1397. Sotto i Ventimiglia Alcamo fu il punto focale di un sistema strategico e commerciale comprendente Gibellina, Poggioreale, Salemi e Calatafimi, col fine di convogliare al porto, allora Valloine di Alcamo, i cereali prodotti in quella vasta piana granicola.

Intorno al Castello di Alcamo si formò un primo nucleo di abitazioni protetto dal Castello stesso (come avvenne a Salemi) che poi, divenuti meno gravidi di pericoli i tempi, si estesero fino ai limiti dell'attuale città. Sotto il dominio della dinastia d'Aragona, Alcamo fu città feudale, disputa-

ta fra i Chiaramonte e i Ventimiglia, poi passata ai Conti di Modica, agli Speciale; nel XV secolo su Alcamo si appuntarono le mire degli Aiutamicristo, ricca e potente famiglia di banchieri palermitani.

Nel 1283, come si ricava da un documento del 26 gennaio di quell'anno, Alcamo era appena un piccolo borgo che fornì solo dieci fanti all'esercito di re Pietro; nel 1374, come risulta da altro documento conservato nell'Archivio Vaticano, Alcamo ed il territorio adiacente contavano già 651 fuochi o famiglie in grado di pagare la decima alla Chiesa, vale a dire che la popolazione già superava le tre mila anime. Alcamo nel 1283 aveva una popolazione pari alla metà di quella di Calatafimi, mentre nel 1374 aveva una popolazione doppia di quella di Calatafimi e di Mazara, e pari a quella di Marsala.

Un così rapido sviluppo Alcamo ripete dalla posizione che ne fa luogo di transito (e quindi di fiere e mercati) fra i territori di Trapani e Palermo, dall'accentramento fra le sue mura di un mercato di frumenti che fu notevole ai suoi tempi, dalla vicinanza ad un porto e caricatore di frumenti quale era Castellammare (detto anche allora Porto d'Alcamo), dall'essere l'unico luogo di qualche importanza al quale potessero convenire e nel quale potessero concentrare i loro prodotti e scambiarli con merci portate da siciliani, liguri e toscani, tutti gli abitan-



L'imponente mole del «Castello» di Alcamo edificato nel 1340 da un Peralta e poi completato da Guarnerio Ventimiglia

ti della zona più interna di Gibellina, Partanna, Salaparuta.

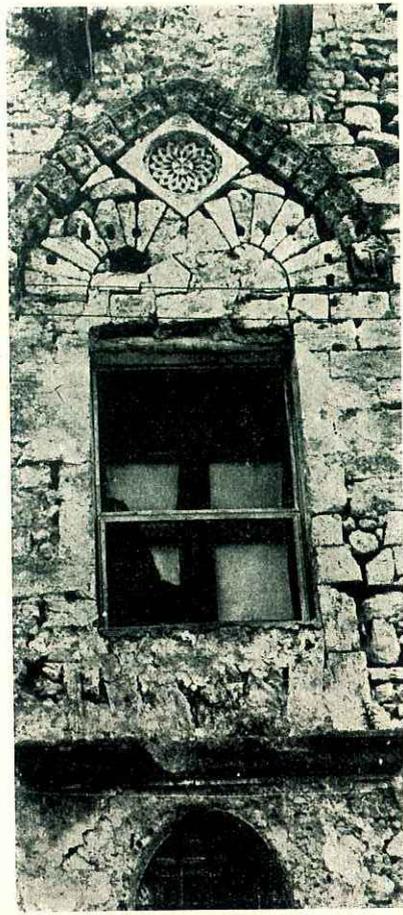
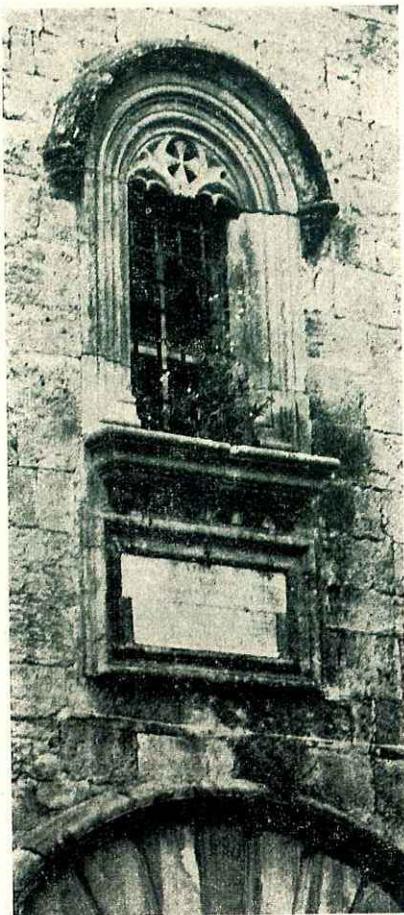
Anche sotto il dominio feudale, Alcamo ebbe liberi ordinamenti: aveva un Capitano di giustizia e tre giudici civili presieduti dal baiulo; il comune era amministrato dai quattro giurati e dal loro tesoriere, eletti ogni anno; vi erano poi i maestri di piazza che sorvegliavano il mercato, i maestri delle scolte che vigilavano sulla polizia.

La città dunque fu ricca; ai primi anni del XV secolo risale la costruzione della Chiesa di S. Tommaso, che nell'interno a costoloni dimostra uno stile un po' arcaizzante e negli ornati degli archi esterni lo squisito gusto di arte di un lapicida accompagnato certo da discepoli.

Nel XV secolo lavorò per Alcamo un ignoto pittore che nel 1462 consegnò un meraviglioso trittico, oggi nel Museo di Palermo, opera fra le più pregevoli dell'arte siciliana, che vorremmo attribuire a Pietro da Messina. Per Alcamo lavorò anche il famoso pittore Tommaso de Vigilia. Nel secolo seguente lavorarono per Alcamo il Berrettaro ed i più noti Gagini, profondendovi tesori d'arte che ancor oggi ne rendono preziose le Chiese.

Quale sviluppo avesse preso in Alcamo la cultura, può esser dimostrato da questo fatto: vi esisteva nel XV e nel XVI secolo una scuola scrittorica, alla quale appartennero Giacomo Adragna, di famiglia notarile, il quale trascrisse i **Commentarioli in Persium** di Tommaso Schifaldo (1472) e un Pietro d'Alcamo che trascrisse varie opere della Biblioteca di S. Martino. Nello stesso XV secolo Alcamo ebbe anche alcune scuole. Più tardi vi nacque il poeta Sebastiano Bagolino.

Città ricca e dotta, dunque, fu Alcamo, anche sotto regime feudale: segno questo che il feudo poteva anche non essere dannoso al paese, come non lo fu per esempio a Partanna, prima che se ne iniziasse l'involuzione con la fine del XVII e nel XVIII secolo. Oggi Alcamo conserva la tradizione di cultura che ininterrottamente risale al poeta Ciullo. Questi, il cui vero nome è forse Guglielmo, trasformato in Ciullo per un'erronea lettura da parte di un copista che non capì una abbreviazione, ha dato materia a tanti studi e controversie che è a tutti noto e non



Residui di nobile architettura gotica abbondano sulle facciate dei vecchi palazzi di Alcamo testimoniando la prospera vita della città nei secoli scorsi

occorre riparlare.

Col 1802 Alcamo diventò città demaniale e da allora partecipò a tutte le rivolte che sogliono chiamarsi Risorgimento. Nel 1820 una rivolta di miserabili, estesa poi a Castellammare, svoltasi con la partecipazione di donne inferocite, diede luogo a molti assassini, saccheggi, liberazione di delinquenti dal carcere, abbruciamiento degli Archivi del Comune e dei notai; un pover'uomo venne assassinato mentre tentava salvare dal fuoco alcuni volumi d'atti. Fu istruito un processo, nel quale vennero imputate centinaia

di persone, per pochissime delle quali vi fu un cenno di carboneria.

La massima attività odierna in Alcamo è la coltivazione della vite con il conseguente commercio di mosti e vini; il bracciantato ne è invece la piaga dolorosa; da poco sono sorti stabilimenti, ad opera di persone intraprendenti, per la lavorazione sul luogo di vini da tavola.

Per il turismo alcamese nulla invece è stato fatto, mentre la città offrirebbe materia di una visita anche prolungata, giacché vi sono tipiche le case cinquecentesche con torre (pa-



Il torrione del trecentesco Castello costruito da Enrico Ventimiglia sul Monte Bonifato. Dalla sommità del monte è possibile ammirare uno dei più bei panorami della Sicilia

lazzo De Ballis) e qualche bifora in case medievali.

Alla già ricordata Chiesa di San Tommaso aggiungiamo, tra i monumenti degnissimi di essere visitati anche da un turista pieno dell'esperienza di grandi Musei, il Castello, con le finestre medievali, già usato come carcere ed ora in attesa di destinazione diversa; la Chiesa parrocchiale di S. Oliva; l'esterno della Chiesa dei Bianchi (di fronte alla Matrice) ottima architettura del XVI secolo.

Di sculture e pitture Alcamo è ricchissima: indichiamo le statue e l'icona gagesche in S. Francesco d'Assisi (1520 e 1526); la Madonna col Bambino, S. Rosa e S. Pietro d'Alcantara, pitture di Guglielmo Borremans, datate del 1722, in S. Cosma e Damiano; quivi anche una Madonna del Rosario del celebre trapanese Andrea Carrara (1585) ed altre due tele del medesimo del 1669; tele del Carrera e di Pietro Novelli nella Badia Nuova; nella Chiesa di S. Maria di Gesù (fondata dal Beato Arcangelo Placenza di Ca-

latafimi nel XV sec.), una custodia di marmo con colorazione eseguita dal pittore Giovanni Leonardo Bagolino, veronese, padre del poeta Sebastiano; una Madonna col Bambino, forse del Berrettaro, scultore carrarese che molto lavorò tra la fine del XV e nel XVI secolo in tutta la Provincia di Trapani; la Madonna della Grazia, attribuita al pittore palermitano Pietro Ruzzone (tavola, sec. XVI); nella Cappella di S. Maria del Soccorso, già esistente nel XV secolo, statue e pitture del XVI secolo.

Nella Chiesa di S. Oliva, sulla Piazza, si conserva una delle più belle statue nate sotto lo scalpello di Antonello Gagini: è la S. Oliva, commessagli con atto del 1511, come ha potuto accertare il Parroco, Sac. Tommaso Papa; di Antonino e Giacomo Gagini (1545) vi è il gruppo dell'Annunziata; due frammenti di un grande arco gagesco rinvenuti da qualche tempo, sono stati opportunamente collocati presso un Altare; nella Chiesa dei SS. Paolo e Bartolomeo si conserva la ta-

vola quattrocentesca della Madonna del Miele; nella Chiesa della Vergine Assunta, Matrice di Alcamo, si conservano molte sculture di Antonello e Giacomo Gagini, una porta datata del 1505 ed attribuita al Berrettaro, un Crocifisso in tela e colla di Antonello Gagini (1523), la decorazione esterna sotto la torre campanaria, del 1499. Gli affreschi sono del Borremans che lavorò in Sicilia nel XVIII secolo.

Nella chiesa parrocchiale di San Francesco di Paola converrà visitare il Crocifisso in tela e colla di Giovanni Martinati da Messina, datato dal 1549 con documenti recentemente scoperti da quel Parroco, poco noto perché conservato in Sacrestia.

Il visitatore, anche se frettoloso, deve recarsi, con pochi minuti di automobile, sul Monte Bonifato, oggi rimboschito; godrà, oltre all'aria fresca e balsamica, la visione della Fontanazza, ciclopica cisterna trecentesca in parte scavata e in parte costruita e del Castello di Enrico Ventimiglia, col suo torrione e le sue mura.